

Perché può essere una vacanza « diversa »

# La tintarella non è tutto per i turisti in Versilia

Positivi i primi dati delle presenze di giugno - Un aumento del 14% rispetto allo scorso anno negli alloggi privati - Il ruolo promozionale dell'azienda autonoma - Il turismo sociale e i congressi - Come sfruttare il retroterra



Uno scorcio della riviera della Versilia: la spiaggia di Forte dei Marmi

VIAREGGIO: Si fanno già i primi conti sull'azienda autonoma di soggiorno della Riviera della Versilia, anche se la stagione turistica è appena iniziata: uno dei problemi principali di Viareggio è infatti quello di riuscire ad allargare anche a giugno e a settembre un'attività che invece, nonostante molti sforzi, continua a concentrarsi nella fascia ristretta di luglio e agosto.

Al confronto con lo scorso anno i risultati del mese di maggio sono stati deludenti: ad una leggera flessione degli arrivi (0,34 in meno) fa infatti riscontrare una pesante diminuzione delle presenze (13 per cento in meno. Assai diversa è la ripartizione tra turisti italiani e stranieri: mentre infatti per gli arrivi il turismo nazionale fa registrare una diminuzione di quasi il 6 per cento, quello estero mostra un aumento di quasi il 10 per cento. Analogo è anche l'andamento delle giornate di presenza, anche se il dato resta in tutti e due i casi negativo: meno 20,9 per gli italiani e meno 4,9 per i turisti stranieri. Il mese di maggio comunque non può certo fare testo essendo del tutto marginale per l'attività stagionale versiliese.

I primi dati di giugno, relativi ai dieci giorni iniziali e limitati ai soli alloggi privati (per gli alberghi non è ancora possibile dire niente) sono invece positivi: gli ar-

rivi risultano aumentati del 14 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno. Dei problemi del turismo in Versilia e del ruolo che può svolgere l'azienda autonoma nel campo della promozione, parliamo con il compagno Giuseppe Antonini, che da due anni ne è il presidente.

« Siamo fiduciosi che l'alta stagione verrà ben coperta, dice, ma certo la situazione generale del Paese è ancora più grave dello scorso anno, e quindi le difficoltà che ci troviamo di fronte sono ancora più difficili da superare ».

D'altra parte i nodi che stanno davanti al turismo versiliese sono tali e di così ampia portata da investire l'intera società in tutti i suoi aspetti e da non poter essere affrontati in modo risolutivo da nessuna forza singolarmente. E' in questo quadro che va collocato l'impegno dell'azienda, che resta un valido punto di riferimento, assieme all'Amministrazione comunale, alle forze sindacali e alle categorie direttamente interessate.

« Non abbiamo potuto fare grandi cose, in questi due anni - continua il compagno Antonini - anche i mezzi a nostra disposizione sono pochi: i nostri incassi sono gli stessi di vent'anni fa. Ci siamo comunque mossi in alcune direzioni fondamentali attraverso un lavoro unitario, i sindacati, le or-

ganizzazioni di categoria degli albergatori, proprietari di bagni, convinti che solo così - questa è infatti una delle principali caratteristiche della nuova gestione - è possibile fare un salto di qualità e potenziare l'intervento ».

Una delle direzioni in cui l'Azienda autonoma si è mossa è proprio quella dell'incremento delle attività nel periodo di bassa stagione che richiede però iniziative di carattere generale come un più razionale scaglionamento delle ferie e un calendario scolastico meglio organizzato.

« Per la bassa stagione - afferma a questo proposito il presidente - ci siamo impegnati nel settore del turismo sociale che non vuol dire soltanto anziani, ma turismo giovanile, aziendale sia nazionale che estero. Nel '76 un miglioramento in questo senso si è già registrato, anche se si può dire molto di più. Questa attività ha un grosso significato soprattutto per le piccole e medie aziende, spesso a condizione familiare: anche se il rendimento non è molto si copre così un periodo morto in cui però le aziende sono già in funzione ».

Dell'importanza del turismo sociale è del resto conferma l'analisi statistica dell'andamento della stagione dello scorso anno; ma Antonini è ben consapevole della complessità della do-

manda turistica che si indirizza sulla Versilia, e delle potenzialità della zona: è ben lontana quindi dal limitare questo aspetto.

« Certo i problemi non si risolvono con il turismo sociale - afferma infatti - nemmeno quelli della bassa stagione ».

Ed ecco allora un altro impegno dell'Azienda, quello verso congressi e convegni che Viareggio può ospitare in ogni momento dell'anno, anche senza pensare alla costruzione di fari e palazzi di congressi. Già questo anno si sono infatti tenuti vari convegni piccoli e medi (tra i 150 e i 500 partecipanti) e poi il grande congresso nazionale della FLC che ha portato a Viareggio oltre 1500 persone. « Ma siamo in grado anche di ospitare convegni più grossi - dice Antonini - anche sulle 4-5 mila persone ».

« Ci muoviamo in tutte le direzioni - continua il compagno Antonini senza preferenze e senza esclusioni, sempre in stretto contatto con gli albergatori e con tutte le altre categorie interessate: questo ci permette anche iniziative che altrimenti non avremmo potuto realizzare ».

Ma come è cambiato il turismo in questi anni, quali sono le nuove esigenze e co-

me la Versilia riesce a farvi fronte? « Il turista - risponde il presidente dell'Azienda autonoma - non compra più le "cose" separate; tende invece ad avere un "pacchetto": spiaggia e mare puliti, serate diverse, località da vedere. La Versilia può - se sceglie in positivo i suoi problemi - dare tutto questo. Proprio in questi giorni ho avuto un incontro con un gruppo di turisti tedeschi che da vent'anni fanno le vacanze da noi: proprio loro mi hanno detto che non vengono qui solo per prendere il sole ma per godersi la Toscana, la Garfagnana in particolare ».

Per questo l'Azienda di soggiorno è impegnata per instaurare un rapporto più diretto e funzionale tra il mare e le colline dell'entroterra, le cave di marmo, Lucca. Il turismo estivo tende quindi a essere soprattutto per gli ospiti stranieri o provenienti da altre regioni - il suo carattere esclusivamente balneare e ad investire un territorio più vasto e un complesso di aspetti culturali ricreativi assai più ampio che in passato.

« E' un altro problema che si aggiunge ai molti aperti a Viareggio e che Amministrazione, sindacati, forze sociali sono impegnate ad affrontare con maggiore consapevolezza di qualche anno fa ».

Renzo Sabbatini

Un record su tutte le scuole: 30% dei bocciati

## «Pugno di ferro» all'ITI di Pontedera

Poco confortante la situazione del professionale - L'ottanta per cento dei ragazzi che frequentano la scuola sono pendolari - Risultati migliori in altri istituti - Una ricerca della CGIL-scuola - Una selezione eccessiva

PONTEREDERA - L'anno scolastico si avvia alla conclusione con la pubblicazione dei risultati degli scrutini, mentre sono iniziate le prove degli esami di qualificazione e gli studenti che si apprestano a sostenere gli esami di maturità sono seriamente impegnati a completare la loro preparazione.

Come ormai è consuetudine il sindacato scuola della CGIL di Pontedera ha effettuato una ricerca nei vari istituti da porre in discussione e per una seria riflessione sul problema che non interessa solo i lavoratori della scuola e degli studenti, ma anche le istituzioni e quindi l'intera società. La tabella che presentiamo è già di per sé molto indicativa e, con qualche squilibrio peggiorativo, conferma nella sostanza la tendenza già manifestatasi nell'anno scolastico precedente.

Infatti si passa da una incidenza delle bocciature del 2% al classico (un'attenuazione rispetto alla percentuale dell'anno scorso) ad una selezione assai forte all'istituto tecnico industriale (17,3% del precedente anno scolastico). Anche al professionale siamo ad una percentuale di respinti del 27,4%, minore di quella del precedente anno (29,5%) ma molto forte per un istituto di carattere professionale, soprattutto se si tiene conto che la maggioranza degli studenti fa parte del biennio o del triennio, in quanto al professionale in 4. e 5. c'è il « numero chiuso » (due sole classi al professionale ed all'ITI).

**GLI SCRUTINI NELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**  
(ELABORATA DAL SINDACATO SCUOLA CGIL)

Istituto	Tot. alunni	Promossi	Rimandati	Respinti	Percent. respinti 1976	1977
Classico	152	126	18	8	4,3	5,26
Scientifico	526	463	53	10	2,2	2
Magistrale	257	156	77	24	12	9,3
Commerciale	1.069	645	272	152	13,5	14,2
Industriale	367	139	116	112	17,3	30,6
Ist. Prof. Stato	464	179	158	127	29,5	27,4

L'ammissione alla maturità ed alla qualificazione (istituto professionale) è stata generale al classico, allo scientifico e al magistrale, mentre al commerciale si sono avuti 15 non ammessi su 268 studenti, qualche esclusione al professionale ed una falciata all'ITI (su 40 studenti 12 non sono stati ammessi). Su un totale di 2.855 alunni scrutinati non sono stati promossi 1.708, rimandati 694 e respinti 433. Con una percentuale complessiva di respinti (compresi i ritirati) del 15%.

Le cause oggettive di questo stato di cose pensiamo che sui risultati influisca la « pesantezza » degli orari nelle scuole tecniche, in quanto la maggior parte degli studenti sono dei pendolari ed i rientri pomeridiani obbligatori provocano disagi non indifferenti, malgrado il tentativo degli enti locali di organizzare a Pontedera alcuni servizi (la mensa scolastica e il servizio di consulenza e di lettura alla biblioteca comunale). A questo si aggiunge anche il fatto che spesso nei « profili conclusivi » della scuola media si consigliano « istituti tecnici e professionali » per gli studenti più deboli, quasi a convalidare l'opinione che queste scuole sono « più facili ».

Non si può escludere che da qualche parte si cerchi di calcare la mano con una forte selezione per « smentire » le voci che corrono sulla qualità della scuola, come se una

forte selezione potesse servire a elevare la « qualità » degli studi.

E' anche diffusa l'opinione che è più giusto e selezionatore nelle prime classi di una scuola media superiore per « scoraggiare » a proseguire gli studi; senza dubbio questo « ventaglio » di comportamenti nelle scuole superiori di una città come Pontedera è un elemento in più a sostegno di una radicale riforma della scuola media superiore, e soprattutto in direzione del biennio unico.

Vogliamo anche sottolineare, sempre come elemento utile ad una riflessione che deve coinvolgere il personale della scuola, gli studenti, gli organi collegiali della scuola, gli enti locali e le forze politiche e sindacali, che proprio in quelle scuole dove si è registrato un movimento per il rinnovamento dei contenuti culturali, e dove l'agitazione degli studenti ha avuto qualche sbocco positivo (classico, scientifico, e magistrale) con incontri, gruppi di studio, attività di ricerca e iniziative di sostegno, i risultati alla fine sono stati più positivi, come dicevamo all'inizio « il nastro orario » eccessivamente lungo all'industriale ed al professionale provoca difficoltà perché è difficile poter parlare di iniziative di sostegno e recupero in scuole frequentate per 80% da pendolari che per osservare il normale orario scolastico sono « obbligati » a due tre rientri settimanali.

Quindi se qualche progresso si può ottenere con la sensibilizzazione è scontato che solo con una reale riforma della scuola media superiore si potranno eliminare questi squilibri che colpiscono sistematicamente le categorie più deboli.

Se si studia infatti la provenienza sociale degli alunni del professionale e dell'ITI, si rileva che in maggioranza sono figli di operai e contadini.

Ivo Ferrucci

# ragazzi hanno usato Pistoia come una scuola a tempo pieno

L'esperienza di « Pistoiaragazzi » ha coinvolto 9.000 alunni della fascia dell'obbligo. Sei centri di interesse - L'esempio di Torino - Lavoro collegiale per gli operatori

PISTOIA - A Torino « La città ai ragazzi »; a Pistoia « Pistoiaragazzi »; in altri comuni l'etichetta può variare ma gli ingredienti e la sostanza sono gli stessi: un territorio urbano e i ragazzi. Sono titoli che connotano esperienze scolastiche di tempo pieno realizzate dagli enti locali sfruttando le risorse educative presenti nel territorio: dal cinema alle biblioteche, dai musei ai teatri, dai spazi aperti alle fabbriche, dagli impianti sportivi ai monumenti. Un fare scuola insomma uscendo di scuola, immergendosi nel tessuto civile della città, recuperando all'uso educativo le strutture culturali e produttive che ne formano il resto.

« Pistoiaragazzi » in questo suo primo anno di vita, ha coinvolto oltre 900 alunni della scuola dell'obbligo (molto positivi è stato il rapporto di collaborazione all'amministrazione con il provveditorato agli studi) e il programma di attività è stato articolato in 6 centri di interesse: cinema (5 cicli di film a settimana) lettura di piazza del Duomo e visita ai musei cittadini, lavoro di ricerca sulla nascita del libro, laboratorio teatrale, laboratorio musicale, sport.

Per tirare le fila di questa esperienza e valutare i risultati conseguiti, e per discutere il problema se iniziative di questo genere possono prefigurare un nuovo modo di fare scuola a tempo pieno o, in generale, una nuova scuola di base, si è costituito un gruppo di lavoro formato da docenti, funzionari del comune di Pistoia, con il patrocinio della giunta regionale toscana, hanno organizzato un convegno su « Scuola e territorio nella realtà pistoiese - esperienze e prospettive » per una scuola di base rinnovata.

L'ampia partecipazione di amministratori e operatori scolastici anche di altri comuni (Torino, Bologna, Massa Carrara, Livorno) alle due giornate di lavori del convegno - che si è svolta nella saletta Gramsci di piazza S. Francesco (nell'attiguo chiostro è stata allestita una mostra di documentazione su « Pistoiaragazzi » - l'intento dibattito animato da più di 100 relatori - ha validamente dimostrato l'importanza dell'iniziativa e dell'interesse che essa ha suscitato. La presenza di operatori esterne, e in particolare di funzionari provinciali ha consentito un confronto delle esperienze.

Fra le comunicazioni con grande interesse è stata ascoltata quella di Giovanni Dolino, assessore alla pubblica istruzione nel comune di Torino, la prima amministrazione locale che ha intrapreso un'esperienza di tempo educativo pieno a livello di massa. Dolino ha spiegato che in una città come Torino, in cui delinquenza minorile ha assunto un livello preoccupante, l'intervento del comune ha cercato di unificare obiettivi conformativi e obiettivi di tipo di più ampio respiro. L'impegno di « levare dalle strade » per un gran numero di ragazzi per qualificarli, attraverso la scuola, costituisce lo spazio « formativo » dominante si è concretato nella proposta a ben 180.000 ragazzi della scuola dell'obbligo di partecipare a occasioni di gioco, di ricerca, di conoscenza.

L'assessore alla P.I. del comune di Pistoia, Aldo Ferrucci, ha aperto i lavori del convegno con un'approfondita relazione ha trattato anzitutto il problema della riforma della scuola.

Nell'elaborazione del relativo progetto - ha detto - non potrà non tener conto dell'esperienza del tempo pieno che si sta sperimentando in molti comuni. Il progetto presenta un bilancio sostanzialmente positivo. Occorre estendere le sperimentazioni, predisponendo strutture organizzative più valide e affrontare il problema principale che è quello della qualità degli studi.

Passando al consuntivo di « Pistoiaragazzi » Ferrucci ha posto tra gli obiettivi del prossimo anno l'estensione dell'iniziativa ma ha anche affermato che non è ancora maturo l'obiettivo della istituzionalizzazione dei centri di attività che hanno operato quest'anno e che dovranno essere incrementati per comprendere le realtà sociali e produttive. Ferrucci ha anche confermato la validità del metodo di decisione collegiale con gli operatori scolastici per la definizione e l'attuazione dei programmi dei centri.

Quanto agli interventi che sono scaturiti alla relazione di Ferrucci ricordiamo quelli di Giovanni Grande provveditore agli studi di Pistoia che ha messo in luce la validità e l'originalità della collaborazione istituita fra Ente locale e ufficio scolastico provinciale dell'ispettore Tommaso Marzulli, volto ad affermare la « vocazione » dell'ente locale ad una funzione di stimolo e di promozione nei confronti della scuola dell'obbligo. L'ispettrice Mara Cocchi che ha trattato gli aspetti didattici e pedagogici di « Pistoiaragazzi » sulla necessità della riforma della scuola di base ha insistito in particolare modo Luigi Tassinari assessore regionale all'istruzione e cultura che ha anche evidenziato il ruolo fondamentale e innovatore che potrà svolgere il distretto scolastico.

Un ampio lavoro di ricerca di tecnici e volontari Di casa in casa nel Valdarno per lo studio del territorio Da un anno e mezzo censiscono l'architettura della zona - Un convegno a S. Giovanni sull'uso sociale del patrimonio artistico

S. GIOVANNI VALDARNO. - Beni culturali, decentramento, partecipazione. In una sala di palazzo Galiberti, sede del comprensorio del Valdarno superiore, il secondo convegno per l'uso sociale del patrimonio artistico e culturale ha ruotato intorno a questi temi, ormai da tempo al centro del dibattito politico-culturale in atto nel paese.

Si è tentato anche di tirare le somme del lavoro svolto finora dai tecnici del comprensorio e da una ventina di gruppi spontanei di rilevatori che da circa un anno e mezzo portano avanti un lavoro di rilevazione e di censimento del patrimonio architettonico sparso nel territorio.

Coinvolgere i giovani I volontari non sono pochi, anche se il loro numero si è progressivamente ridotto: studenti universitari, ragazzi delle scuole medie, operai ed impiegati. Fino ad oggi hanno raccolto 710 schede, e coprendo quasi il sessanta per cento dell'intero territorio comprensoriale. Un comune, quello di Monteverchi, è già stato completamente censito.

Anche se non mancano problemi e difficoltà - del resto puntualmente individuati nel corso dei lavori del convegno - iniziative come quelle promosse dal comprensorio valdarnese assumono un rilievo tutto particolare. Soprattutto se si pensa che un « progetto » apolitico nel campo dei beni culturali da un lato deve sollecitare, verificare, qualificare la « domanda » delle masse popolari che si pongono come fruitori dei « beni » e dall'altro, individuare, preservare e valorizzare l'« offerta », curando anche l'incontro, nel territorio e nelle isti-

## Un ampio lavoro di ricerca di tecnici e volontari Di casa in casa nel Valdarno per lo studio del territorio

Da un anno e mezzo censiscono l'architettura della zona - Un convegno a S. Giovanni sull'uso sociale del patrimonio artistico

tuazioni, fra la domanda e l'offerta. E' evidente che le masse, i soggetti collettivi del patrimonio culturale, devono farsele, prima che garantiti, scopritori: la « assemblea » del lavoro, quella della « invenzione » del bene culturale, deve essere quanto più possibile decentrata, con largo coinvolgimento dei giovani, fino alle articolazioni minime della circoscrizione e del quartiere.

Nel Valdarno siamo già arrivati a questo punto? Certamente no, ma il processo che ha appena preso le mosse marcia in questa direzione e i risultati presentati nel convegno, al di là dei limiti e delle difficoltà, sono un esempio della validità della scelta fatta, dell'importanza del coinvolgimento dei cittadini dell'emergere, ancora lento e faticoso, di una rinnovata coscienza collettiva del territorio. Semmai il problema è un altro, è quello di rilanciare un'iniziativa che rischia di segnare il passo: gli operatori volontari che all'inizio erano 125 suddivisi in 21 gruppi sono precipitosamente calati: i gruppi sono rimasti 16, i « volontari » 45. Le ragioni?

Spesso sono di carattere strettamente personale, componenti e gruppi hanno dovuto abbandonare l'iniziativa per motivi di studio e di lavoro. Ma il problema rimane e l'iniziativa va rilanciata per giungere all'adesione di nuovi volontari e alla formazione di nuovi gruppi in grado di garantire una rapida conclusione del lavoro di censimento del patrimonio artistico e culturale del territorio. La recente entrata in vigore della legge sulla disoccupazione giovanile - è stato sottolineato da più parti - può essere un valido supporto per rivitalizzare il lavoro intrapreso.

Sull'importanza, anche solo tecnica, della rilevazione il giudizio è stato unanime: co-

noscerne per esempio la consistenza del patrimonio architettonico dei piccoli nuclei insediati della valle dell'Arno e delle zone di collina e di montagna, degli agglomerati rurali, delle case sparse, significa dare un contributo non secondario all'individuazione delle linee di programma per l'assetto del territorio che i tecnici del comprensorio stanno elaborando e che si basa, fra l'altro, sulla volontà di frenare il processo di concentrazione industriale ed insediativa nel fondovalle per proporre una rivitalizzazione dei centri e dei territori agricoli, collinari e montani, e delle vallate affluenti all'Arno. Durante il convegno è stato pertanto un contributo interessante anche alla conoscenza del rapporto fra l'analisi del patrimonio culturale e le trasformazioni dell'assetto territoriale della valle dell'Arno.

Una disgregazione « imposta » In una comunicazione è stata tracciata in sintesi la storia del territorio valdarnese dalle riforme agrarie del grande Pietro Leopoldo di Lorena fino alla disgregazione definitiva « imposta » nel momento in cui il Valdarno superiore fu attraversato dal ramo Firenze-Arezzo dell'autostrada del sole, aperto ai primi degli anni sessanta.

In sintesi a San Giovanni si è tentato di far emergere la dimensione territoriale dei beni artistici e culturali, ciò che significa collocare il problema al più alto livello, riformare il nesso determinante e vitale con la programmazione e l'uso delle risorse e con le scelte politiche complessive.

Valerio Pelini



## Cacciatori e naturalisti a convegno

FIRENZE - « Bisogna fare una vasta opera di informazione, specificare bene quali sono le intenzioni dei cacciatori ». Questa l'introduzione alla conferenza stampa, che si è svolta alla Federazione della caccia, e del convegno senatore Sgheri, Presidente regionale della Federazione.

La conferenza stampa era stata convocata per spiegare i temi di una conferenza nazionale che la FIDC terrà al Palazzo dei Congressi domenica 26 giugno e che ha per tema: « La natura, l'uomo, la caccia ». Il compagno Sgheri ha proseguito esponendo gli obiettivi che il convegno si pone: larga partecipazione di massa (sono previsti molti pullman da tutta la regione e da altre parti d'Italia, è previsto un arrivo di circa tremila « fra cacciatori naturalisti »), e approfondimento di tutti i temi scottanti che sono legati alla caccia.

Perché l'esercizio della caccia non è più considerato un attività arroccamento corporativo da parte dei cacciatori, ma vi è invece una ricerca attiva per stabilire i metodi della difesa della natura nel suo contesto più ampio: il cacciatore, perlomeno per quanto riguarda la federazione italiana della caccia, vuol contribuire alle soluzioni della generalità naturalistica; è per una natura che dovrebbe essere, ma che nel nostro paese ancora non è.

La caccia è un fenomeno di massa, che muove molti interessi economici, basti pensare alle fabbriche di armi da caccia di altri settori comunque collegati al settore: non si può né si deve considerare il cacciatore, come spesso succede per disinformazione, alla stregua di assassini di animali, frustati che vedono nell'esercizio venatorio uno sfogo ai loro complessi. La realtà è un'altra:

oltre al dato inconfutabile che i cacciatori sono quelli che più hanno fatto per ripopolare la fauna che attualmente esiste in Italia, fauna distrutta soprattutto dalle speculazioni edilizie, dalle spinte consumistiche di un errato modello di sviluppo, i cacciatori, e la FIDC in particolare, sono la categoria che più ha spinto perché venga approvata presto la legge che crea il parco nazionale del cinghiale, bloccato alla commissione della Camera. Una legge sulla quale si possono sollevare dubbi, ma che è certamente allo stato delle cose abbastanza avanzata.

Vi sono poi le direttive della CEE, direttive che i cacciatori considerano più che sbagliate offensive. Su questo tema ha approfondito l'argomento Alvaro Latini, vicepresidente nazionale della FIDC, mettendo in rilievo l'assurdità di certe conclusioni da parte della CEE, del tutto avulsi dalla conoscenza delle situazioni fra paese in paese (per esempio circa la caccia alla beccaccia).

Le direttive CEE imporrebbero nel nostro Paese la caccia a sole 10 specie (la legge quadro ne prevede invece 68), cioè, tutto sommato, la fine della attività venatoria.

Rilevato è stato anche dato ad altri obiettivi che il convegno si pone: l'unità dei problemi correlati, al di là delle differenti posizioni particolaristiche, con le altre associazioni venatorie, e l'approfondimento del ruolo sociale del cacciatore.

Il convegno avrà per relatori l'on. Italo Giulio Casali, il sen. Aldo Ajello, il prof. Remo Faustini, il prof. Lamberto Leporati, l'on. Anselmo Pucci, assessore della Regione Toscana. La FIDC invita a parteciparvi tutti i cacciatori e i naturalisti della nostra regione.

Antonio Caminati